

domenica 5 agosto 2001

| pianeta

| l'Unità

9

**GERUSALEMME** Sfuggito al raid ora promette vendetta. Per la seconda volta in una settimana, Israele ha usato i razzi per colpire i leader della rivolta palestinese e stroncare l'Intifada, ma questa volta ha puntato in alto. Due missili hanno sfiorato ieri l'auto di Marwan Barghouti, leader di Fatah in Cisgiordania, capo della milizia Tanzim e soprattutto anima dell'Intifada Al-Aqsa. L'attentato è fallito. Marwan Barghouti punta l'indice su Israele, sul primo ministro Ariel Sharon e quello che definisce un «atto codardo» e assicura: «È stato un tentativo di omicidio fallito. I criminali pagheranno a caro prezzo per questa azione». In serata cechini palestinesi tengono sotto tiro alcuni quartieri ebraici di Gerusalemme.

Quando è cominciato l'attacco Barghouti era da poco uscito da una riunione nel suo ufficio di Al-Bireh, poco fuori Ramallah, partendo con un'automobile preceduta da un altro veicolo di scorta. Un primo razzo ha mancato il bersaglio, il secondo ha raggiunto una delle due vetture distruggendola. Ma l'errore di tiro ha permesso ai passeggeri di uscire dall'auto, sfuggendo ad una morte certa.

A bordo non c'è Barghouti, che

Razzi colpiscono l'auto della scorta, due feriti. La radio israeliana: non era lui l'obiettivo. L'Anp: è una dichiarazione di guerra globale

## Attentato al capo dell'Intifada, illeso Barghouti

si trova sull'altro veicolo. Resta ferito Mohamed Abu Halaweh, membro della guardia presidenziale di Yasser Arafat, Forza 17: ha ustioni al volto e alle mani. «Non hanno colpito la mia macchina», dice lo stesso Barghouti a radio Voce della Palestina, spiegando che era stata centrata la vettura su cui si trovavano «una delle mie guardie del corpo e un altro uomo ricercato dalle autorità d'occupazione». E poi aggiunge: «Con questo governo non è possibile il dialogo: non è un esecutivo, è una banda di criminali».

Secondo la radio israeliana l'obiettivo non sarebbe stato il capo dell'Intifada, ma proprio Halaweh, nella lista nera di Sharon perché ritenuto responsabile della morte di otto israeliani in una «serie molto lunga di attentati» nella zona di Ramallah. Fonti dei servizi di sicurezza indicano invece come vero bersaglio Majed Saad Diria, 22 anni, anche lui membro di Forza 17, ugual-



Euler/Ap

### Marwan l'irriducibile

Marwan Barghouti, il segretario generale di al Fatah in Cisgiordania, è il più noto fra i leader della nuova Intifada. Nato 41 anni fa a Ramallah Barghouti fa parte di una famiglia che ha dato attivisti a tutte le forze politiche palestinesi. Barghouti è accusato dallo Stato ebraico di tenere il timone della rivolta. Quattordici anni fa, poco prima dell'inizio dell'Intifada, venne espulso dai Territori su provvedimento delle autorità militari israeliane. Non partecipò alla rivolta ma senza dubbio contribuì a prepararla con una serie di imponenti manifestazioni studentesche all'università cisgiordana di Bir Zeit. È rientrato nei Territori nel 1994.

mente ritenuto responsabile della morte di 8 israeliani. Un errore o un pesante avvertimento?

Versioni comunque respinte dall'Autorità palestinese che ha condannato il raid. Duro il commento del ministro dell'informazione palestinese Yasser Abed Rabbo: «È una dichiarazione di guerra globale da parte di Sharon e abbiamo ricevuto il messaggio forte e chiaro». L'Anp nel comunicato di condanna torna a chiedere il dispiegamento di osservatori internazionali. Dall'inizio della nuova Intifada, 10 mesi fa, secondo l'Anp sono stati liberamente uccisi dalle forze israeliane più di 60 attivisti palestinesi.

Nell'azione di ieri è rimasto ferito anche un anziano palestinese che si trovava a passare per strada. I vetri di diversi edifici sono andati in frantumi per le detonazioni.

Secondo alcuni testimoni, i razzi sono stati sparati da elicotteri, come martedì scorso quando è stato

colpito un comando di Hamas a Nablus: nell'attacco morirono otto persone, tra cui il dirigente del movimento Jamal Mansour e due bambini che si trovavano in un negozio vicino. Fonti del servizio di sicurezza israeliano hanno invece assicurato che i missili sono partiti dal vicino insediamento ebraico di Psagot e questo potrebbe spiegare l'errore, seppure minimo, di mira, mentre quattro giorni fa il bombardamento era stato preciso al millimetro.

Alcune migliaia di pacifisti israeliani, in maggioranza sostenitori di forze politiche di sinistra, hanno partecipato ieri sera a Tel Aviv a una grande manifestazione all'insegna dello slogan «no a una guerra inutile» davanti al ministero della difesa. Maria Shlomot, direttrice del movimento Peace Now (Pace adesso), che ha organizzato la manifestazione, ha detto: «Una guerra non è inevitabile. C'è un'altra alternativa: un cessate il fuoco controllato da osservatori internazionali, seguito dalla ripresa dei negoziati di pace».

Al raduno, che è il primo tentativo della sinistra di mobilitare la piazza, hanno partecipato esponenti laburisti e di Meretz (sinistra sionista,

# Putin e Kim contro lo Scudo stellare

La Corea del Nord rispetterà la moratoria sui missili. Pyongyang e Mosca a difesa dell'Abm

Gabriel Bertinetto

Nessun lancio sperimentale di missili balistici sino al 2003. Kim Jong-il l'aveva preannunciato tre mesi fa a Javier Solana, venuto a trovarlo a Pyongyang in rappresentanza dell'Unione europea. E l'ha riconfermato ieri a Mosca nel vertice con Vladimir Putin.

Con questa promessa il dittatore nordcoreano compie un altro passo importante verso l'ambito traguardo della distensione con l'Occidente. Più in particolare spera di offrire a Bush lo spunto per una revisione della sentenza che gli Usa hanno pronunciato a carico di alcuni paesi, tra cui il suo: Stato canaglia. Soprattutto conta in una futura commutazione della pena, per non essere quindi più catalogato co-

me primo bersaglio (o primo pretesto) del costruendo scudo stellare americano.

Ci ha messo nove giorni l'aerofobico Kim Jong-il per compiere il tragitto

Pyongyang-Mosca. In un treno superblindato, per la paura di volare, per il timore di attentati, ed anche forse per reclamizzare il progetto ferroviario transoceanico che sta a cuore tanto a lui quanto a Putin. Già oggi, saltando da un treno all'altro, di stazione in stazione un viaggiatore che non abbia troppa fretta può arrivare da Brest, sull'Atlantico, sino a Vladivostok, punto d'arrivo della Transiberiana sull'Oceano Pacifico. Putin e Kim Jong-il vorrebbero aggiungere una bretella di collegamento con le ferrovie nordcoreane. Il che, una volta ripristinati i binari che attraversano il confine fra le due Coree (l'accordo già c'è), consentirebbe di prolungare la Transiberiana sino al porto meridionale di Pusan.

Il progetto, che secondo il ministero dei Trasporti russo, può essere completato in due anni, è il più

apparisciente in una serie di accordi di cooperazione economica siglati fra i due leader. Ma è soprattutto sul terreno strategico che Putin e Kim Jong-il hanno trovato intese importanti, dandosi per così dire una mano a vicenda nei contenziosi diplomatici aperti con Washington. In una Dichiarazione congiunta, il governo russo sposa la tesi nordcoreana secondo cui il programma missilistico di Pyongyang «ha un carattere pacifico e per conseguenza non rappresenta una minaccia per i paesi che rispettino la sovranità della Corea del nord». In cambio ottiene anche da Kim Jong-il, come già qualche settimana fa da Jiang Zemin, il no alla revisione del trattato Abm del 1972. Esso viene definito, quasi con le stesse parole già usate nel comunicato russo-cinese, «pietra angolare della stabilità strategica e base per la riduzione ulteriore degli armamenti».

Il collante che cementa l'intesa fra Mosca e Pyongyang su entrambe le questioni è la comune avversione al-

lo scudo spaziale Usa. Se il programma missilistico nordcoreano è pacifico, e se come segno di buona volontà vengono sospesi i test - questo il primo messaggio inviato a Bush - lo scudo, almeno per quanto riguarda la minaccia nordcoreana, è inutile. Secondo messaggio: costruire lo scudo viola l'Abm, cioè proprio quel trattato che tanti, vedi Mosca, vedi Pechino, vedi Pyongyang, considerano irrinunciabile. Su altri temi l'intesa maturata nel vertice è meno perentoria. Mosca manifesta «comprensione» alla richiesta di un «rapido ritiro del contingente militare statunitense dalla Corea del sud». Pyongyang lo va intimando da decenni, ma ciò non ha impedito l'avvio di un negoziato finalmente serio, due anni fa, con le autorità di Seul. Ad esso si fa riferimento nella Dichiarazione congiunta, laddove Mosca afferma di rispettare gli



accordi fra le due Coree e di «sostenere fermamente il dialogo fra Nord e Sud senza interferenze esterne». Prima di incontrare Putin, il figlio di Kim Il Sung ha voluto rendere ufficialmente omaggio al mausoleo di Lenin, provocando imbarazzo in un paese come la Russia,

diviso sulla proposta di sepoltura della salma imbalsamata. «Da Kim Jong Il a Lenin», stava scritto sulla corona floreale deposta dal numero uno di Pyongyang, che oggi sarà a San Pietroburgo per altri pellegrinaggi nei luoghi leniniani e nei santuari della Rivoluzione d'Ottobre.

L'omaggio del leader nord coreano Kim Jong-il al mausoleo di Lenin a Mosca  
Korobeinikov/Ap

## Difesa spaziale: partecipa anche l'Italia ai primi passi della progettazione

**WASHINGTON** Italia e Stati Uniti stanno progettando insieme uno scudo antimissile. Non è proprio lo scudo stellare sognato da George Bush, e prontamente accettato da Silvio Berlusconi. È però un primo, piccolo passo della lunga marcia verso la militarizzazione dello spazio voluta dal governo americano. L'Italia è soltanto uno dei paesi alleati coinvolti nell'impresa. Anche governi come quello tedesco, che hanno accolto il piano di Bush con molte obiezioni, stanno lavorando per realizzarlo. Se l'idea americana andrà in porto ci saranno contratti da miliardi di dollari per l'industria aeronautica e spaziale, e a nessuno piace l'idea di essere escluso. Gran Bretagna e Giappone hanno prenotato discretamente i loro posti al tavolo del banchetto, dove già sta mangiando a quattro palmenti Israele.

Michael O'Hanlon, uno specialista di studi militari della Brookings Institution di Washington, è autore di un libro sulla difesa missilistica e ha seguito le schermaglie sullo scudo stellare al G8 di Genova. «I paesi europei - spiega - sono preoccupati per la sorte dei trattati con la Russia per la limitazione delle armi nucleari, ma intanto hanno ammesso che vale la pena di continuare le ricerche sulla possibilità di fermare i missili con altri missili». Mentre a Genova si discuteva, a Washington Italia, Germania e Stati Uniti firmavano un contratto da 216 milioni di dollari per la progettazione di un sistema chiamato Meads, Medium Extended Air Defense System. Si tratta di uno scudo missilistico portatile, destinato a proteggere le truppe nelle zone di crisi all'estero: una versione nuova e molto più perfezionata dei «Patriot» usati per distruggere in volo i missili iracheni durante la guerra del 1991. È questa la prima volta che il Pentagono chiede agli alleati di partecipare a un progetto di questo tipo sin dalla fase preliminare di ricerca. In passato, gli americani progettavano da soli missili e radar, ed eventualmente affidavano a industrie di paesi amici le rea-

lizzazione di qualche componente.

Il nuovo sistema servirà soltanto contro i missili di corto raggio e non avrà nulla di «stellare». Ma in futuro potrebbe essere integrato nella difesa missilistica con molti stratagemmi che gli strateghi americani vogliono realizzare sulla terra, sul mare, nell'aria e nello spazio. Dall'aprile 1999, secondo fonti militari, la marina americana sta lavorando con italiani, tedeschi e olandesi a un altro di questi progetti. La possibilità di altri contratti all'Italia è stata ventilata dallo stesso George Bush a Roma, dopo il colloquio con Berlusconi a Villa Doria Pamphili. «Sono veramente molto grato - ha detto il presidente americano - al mio amico che si è dimostrato solidale e lungimirante mentre altri erano scettici. Lo sviluppo del sistema missilistico potrebbe benissimo essere fatto in cooperazione. Sono ricettivo su questo argomento».

Anche la Gran Bretagna, altro paese che ha espresso una cauta disponibilità a collaborare, sta facendo da tempo la sua parte. La marina americana e quella britannica stanno negoziando il contratto per progettare insieme una rete di super radar destinati all'intercettazione di missili. Intanto, scienziati giapponesi hanno ricevuto dagli Stati Uniti l'incarico di inventare ceramiche speciali da usare nella costruzione di missili superleggeri. Mentre tutte queste ricerche proseguono con discrezione, l'industria militare israeliana sta lavorando a pieno regime alla luce del sole. Israele e Stati Uniti hanno sviluppato insieme il sistema «Arrow» per distruggere missili di medio raggio come gli iraniani «Shehab», con una gittata di quasi duemila chilometri. Inoltre hanno messo a punto il laser della morte, che nel poligono di White Sands nel New Mexico si è dimostrato capace di disintegrare simultaneamente una ventina di razzi Katyusha del tipo usato dai guerriglieri contro Israele.

b.m.

I separatisti islamici hanno liberato uno dei sequestrati perché consegnasse un ultimatum alle autorità. Uccise già cinque persone

## Decapitati altri 4 ostaggi. I ribelli filippini: nuove esecuzioni

**MANILA** I ribelli separatisti islamici di Abu Sayyaf hanno decapitato almeno nove dei trentaquattro ostaggi cristiani rapiti giovedì scorso in un villaggio dell'isola di Basilan, roccaforte del gruppo nel sud delle Filippine.

Dopo i cinque cadaveri scoperti venerdì, altri quattro corpi con la testa mozzata sono stati ritrovati ieri dalle squadre di militari e volontari civili che stanno dando la caccia al commando.

I terroristi hanno minacciato nuove esecuzioni. Ieri hanno liberato uno dei sequestrati perché recapitasse alle autorità un messaggio ben preciso: se l'esercito non

ritirerà i propri uomini dalla boscaglia attorno alla cittadina di Lamitan, gli altri ostaggi saranno tutti uccisi.

Secondo Innocente Ramos, il sindaco di Lamitan, una parte delle persone rapite giovedì sono state lasciate andare, ma sono tredici quelle ancora in mano ai guerriglieri, benché nessuno possa dire con certezza se siano vive o morte.

Akmadul Pangambayan, capo distrettuale della polizia, ha aggiunto ieri sera che gli erano stati segnalati altri due cadaveri senza testa, ma sino a quel momento i suoi uomini non erano riusciti a

localizzarli.

«È solo questione di tempo, li prenderemo», ha assicurato il portavoce dell'esercito, generale Edilberto Adan. Ma nonostante le ottimistiche dichiarazioni dei responsabili delle forze di sicurezza, l'unica traccia dei guerriglieri finora è la scia di sangue lasciata sul loro cammino.

Il gruppo di Abu Sayyaf si batte da circa dieci anni per la creazione di uno Stato islamico nel sud delle Filippine, paese in massa parte cattolico ma con una importante minoranza musulmana concentrata nelle isole meridionali dell'arcipelago.

Quella dei sequestrati è una delle armi preferite del gruppo: lo scorso maggio, con un altro raid notturno in un villaggio, vennero rapite decine di persone di cui una ventina, tra cui due cittadini americani, sono ancora nelle mani dei ribelli. Un terzo cittadino americano, Guillermo Sobero, sarebbe stato decapitato. Il suo corpo però non è stato ritrovato.

L'anno scorso, il giorno di Pasqua, lo stesso gruppo rapì una decina di turisti occidentali da un'isola della vicina Malaysia.

I turisti furono liberati parecchi mesi dopo in seguito al pagamento di un riscatto.

Pare che l'ultima impresa di Abu Sayyaf, il sequestro in massa compiuto giovedì a Balobo, un villaggio che sorge nella zona cristiana di Basilan, sia stata compiuta in reazione ad una nuova operazione delle forze di sicurezza.

La presidente filippina, Gloria Arroyo, che da gennaio ha preso il posto del deposto Joseph Estrada, ha assicurato che il governo non si farà ricattare in nessun modo, ma ha riconosciuto che occorre cautela.

«Bisogna stare attenti, forse i guerriglieri si sono mossi perché si sentivano il fiato sul collo», ha detto.

## Rinvii cerimonia di insediamento di Khatami A Teheran si inaspriscono i contrasti fra fazioni

Su ordinanza del capo supremo religioso del regime islamico iraniano, l'ayatollah Ali Khamenei, è stata rinviata la cerimonia di inaugurazione del secondo mandato del presidente Mohammad Khatami prevista per oggi: la decisione è motivata dai contrasti che hanno impedito l'elezione dei due nuovi membri del Consiglio dei Guardiani, un organo di vigilanza legislativa dominato dagli elementi conservatori. «È necessario rinviare l'inaugurazione, fino a che non saranno state superate tutte le ambiguità giuridiche relative a questa importante cerimonia», ha dichiarato Khamenei in una lettera al presidente del parlamento, Mehdi Karubi, della quale è stata data lettura alla tv di stato. La diffi-

coltà nasce dal fatto che il parlamento, la cui maggioranza è attualmente controllata dai riformisti, ha approvato solo uno dei tre membri da eleggere fra i sei candidati, del Consiglio dei Guardiani: la designazione è stata opera del capo della magistratura, l'ayatollah conservatore Mahmoud Hashemi-Shahrudi. Tutti gli altri candidati sono stati bocciati, o perché giudicati politicamente di parte, oppure per improprietà di parte. Nel tentativo di recuperare all'ultima ora, Hashemi-Shahrudi ha proposto due nuovi nomi, ma sono stati entrambi bocciati dal parlamento riunito in sessione straordinaria. Proprio ieri, intanto Bush ha rinnovato le sanzioni contro l'Iran e la Libia.